

SCUOLA DI FORMAZIONE PASTORALE

Favara 20 marzo 2010

Tema: Un Servizio di accompagnamento

Con la preghiera abbiamo elevato il ns inno di lode e di benedizione all'Altissimo a colui che è; il sovrano di ogni cosa la sorgente di ogni grazia. Il ns cuore è colmo di gratitudine per questa esperienza profetica a cui il Signore ci chiama: questa scuola di formazione che ci edifica e ci fa crescere nella via della sapienza divina e non nella sapienza umana. Il Maestro ancora oggi come 2000 anni fa continua a parlare attraverso il Suo Spirito ai ns cuori e a tutti coloro che manifestano la docilità all'ascolto. Siamo riuniti nel nome di Gesù e quindi abbiamo la certezza che il Risorto è in mezzo a noi. Vogliamo mantenere viva questa fede: il Cristo risorto che adesso diventa maestro e parla ai ns. cuori come 2000 anni fa. Preghiamo il Signore che il seme della sua parola possa depositarsi veramente in un terreno fertile per poter germogliare e trasformarsi in frutto. Scongiuriamo, come tante volte succede, che il seme si possa depositare in un cuore "distratto"; un cuore che è simile ad luogo sassoso, dove non c'è molta terra; *"il seme subito germogliò, perché il terreno non era profondo. 6Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. 7"*

Vogliamo iniziare la ns. riflessione partendo dalla lettera ai Rom. (12, 8) *"Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dá, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia."*

Questo brano ci permette di ricollegarci a quanto detto da Pippo la volta passata: Il governo pastorale di una comunità è un dono e viene dato "a ciascuno". Si parla di un dono di presidenza che va esercitato con diligenza, cioè non improvvisato e affidato a chiunque e si parla di un altro dono omologo cioè simile "chi fa opere di misericordia, le compia con gioia."

C'è chi presiede e governa cioè ha il dono del governo pastorale e chi ha il dono della cura del singolo cioè dell'accompagnamento spirituale o fraterno (chiamate da Paolo opere di misericordia).

Sono tutti e due doni di accompagnamento:

- Il governo pastorale vigila sul cammino della comunità, cercando di cogliere dove conduce lo SS;
- l'accompagnamento fraterno serve per aiutare il singolo a scoprire la sua vocazione cristiana.

Ci sembra doveroso fare una prima specificazione: i ns. gruppi non sono comunità ma luoghi dove ci si sforza di vivere la vita comunitaria. Il concetto di comunità è diverso ed il modello a cui fare riferimento è la prima comunità cristiana di atti 2,42 *“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”*. Tre livelli di attività tenuti insieme da un termine :assidui. Comprendiamo che il concetto di assiduità non può essere limitato ai due incontri settimanali (nell'ipotesi in cui il gruppo si riunisce, sia per la formazione, sia per la preghiera).

Il modello comunitario è ben altro e non necessariamente caratterizzato dal vivere insieme come avviene negli ordini religiosi. La comunità si realizza nell'esercizio ASSIDUO (continuo) della comunione fraterna nei tre ambiti :preghiera,insegnamento e Eucaristia. Ma soprattutto quando la parola “IO” fa il posto giorno dopo giorno alla parola “ NOI”.

Sul dono del governo pastorale la volta passata Pippo ne ha parlato splendidamente ma vogliamo ricordare alcuni aspetti importanti:

- Il governo pastorale è un carisma che viene riconosciuto dalla comunità; non è autoreferenziale (es. io ho la capacità di fare il pastore)
- Alla base di questo carisma ci devono essere due virtù: la stabilità e la responsabilità
- Il pastore nell'esercizio del suo governo deve avere un unico modello:Cristo e non la sua autoaffermazione per fini personali
- Il carisma del pastore si misura nell'esercizio di alcune virtù: la benevolenza e l'esercizio dell'unione specie quando serpeggia il malessere della mormorazione e della divisione
- Il pastore incarna sempre la croce nella sua dimensione verticale (rapporto privilegiato con Dio) e l'amore che si fa dono nei fratelli dimensione orizzontale)

Abbiamo detto anche che il Pastore deve servire altrimenti non serve.

Un altro servizio di grande responsabilità che deve essere esercitato in un gruppo è l'accompagnamento fraterno. Divideremo questa ns riflessione in 5 punti:

1. Che cosa significa servizio di accompagnamento

2. Da chi è esercitato: a) Dalle guide spirituali; b) dagli anziani; Dai fratelli del pastorale

3. A chi è rivolto: a) al neofita; b) chi è in difficoltà; c) ai fratelli del nuovo pastorale

4. Come si esercita

5. quali sono i frutti

Che cosa significa servizio di accompagnamento

Una prima specificazione scaturisce dal titolo esatto della catechesi: si parla di un servizio di accompagnamento e non di un ministero. Nel significato comunitario servizio o ministero cambia poco ma nella “fantasia” interpretativa di qualcuno può dare adito a fraintendimenti.

Ritornando alla lettera ai rom. v 8” *Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*” L’apostolo parla di esercizio di doni ricevuti gratuitamente da Dio. Vivere il carisma ricevuto mettendolo a servizio della chiesa non significa altro che esercitare il *ministerium*, nome latino da cui deriva la parola ministero o diaconia dal greco “Dyakonos” ambedue sinonimi di servizio. Quindi non ministero come centro di potere, come rispettabilità, visibilità, importanza, ma come servizio agli altri.

Mettiamo un primo paletto: Una delle finalità del servizio di accompagnamento esercitato all’interno dei ns. gruppi è quello di aiutare i fratelli a scoprire i carismi e favorire successivamente l’esercizio carismatico all’interno del gruppo. Un accompagnamento che vedremo avanti va fatto con vigilanza, ma soprattutto con grande discernimento da parte delle guide

Dobbiamo riconoscere che alcune anomalie hanno contrassegnato il cammino di alcuni gruppi. Si sono verificate situazioni e fraintendimenti che hanno deviato completamente questo fine principale ed hanno portato ad uno scollamento tra organi pastorali, ministeri e comunità. La ministerilità anziché strumento di edificazione comunitaria, atto a favorire la crescita del gruppo nella dimensione dell’amore è diventato una corsa al “leaderismo carismatico”, corsa al potere e alla ricerca di prestigio.

Ovviamente questa deriva è contraria all’insegnamento di Gesù: Lc. 17,10 *“Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”*.

L’insegnamento del Maestro è chiaro: chi esercita un ministero o un servizio e questo vale a tutti i livelli, dal governo pastorale al servizio nei vari ambiti del gruppo (animazione della preghiera, catechesi, evangelizzazione ecc), deve assumere l’atteggiamento :

- del servo che non ha pretese, cioè che non è in cerca di ricompense, consensi riconoscimenti e privilegi, ma è una persona che agisce semplicemente per amore di Cristo, convinto di essere stato scelto e mandato dal Signore per compiere una missione: amare gli altri donando se stesso.
- Un servo umile cioè consapevole di essere strumento dello SS; illuminato dallo SS. Servo che attinge forza nella preghiera assidua, e dialoga con i fratelli del gruppo animato da un unico fine: l'amore fraterno. Un dialogo di amore che ha come obiettivo la costruzione del regno di Dio già su questa terra.

Adesso passiamo al **significato di accompagnamento**. Nel senso letterale significa *“farsi compagno a qualcuno nel cammino”, “seguire”, “andare insieme”. “andare con”*. L'accompagnamento richiede il coinvolgimento di due persone: l'accompagnatore e l'accompagnato. E' sbagliato pensare che il soggetto attivo è solo l'accompagnatore; ambedue i soggetti sono attivi, sia l'accompagnatore, sia l'accompagnato in quanto l'accompagnamento configura una relazione totalmente coinvolgente, e di arricchimento reciproco;

L'accompagnatore (sia esso anziano, guida ecc) deve essere attento ai segni e alle piccole sfumature:

- a) attraverso lo sguardo (quindi la capacità di osservare),
- b) l'udito (la capacità di ascoltare),
- c) l'esercizio del discernimento e del riconoscimento. Discernere e agire di conseguenza, cioè intuire quando chi ci sta accanto non è più in grado di farcela da solo e quando è il momento di farsi carico dell'altro di “prenderlo con sé”.

Ma anche l'accompagnato è soggetto attivo mostrando la delicatezza, la docilità di chi si lascia condurre e accompagnare, alla riscoperta (quotidiana) del mistero di salvezza che è nel Cristo risorto. *“E' lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati”*, ci dice l'apostolo Paolo col 1,13.

Tratteggiamo **alcuni aspetti importanti dell'accompagnamento**.

Partiamo da un enunciato: Non è possibile crescere da soli. Nessuno può essere maestro di se stesso. Specie nella fede! La fede ha bisogno di essere condivisa; da qui nasce l'esigenza di un cammino condiviso in cui l'io diventa noi. Gesù stesso lo ha fatto durante il Suo ministero terreno:

1. *Riguardo l'aspetto comunitario dell'accompagnamento*: Gesù fonda una comunità di apostoli a cui affida la missione di continuare il progetto di salvezza nel mondo;

2. *Riguardo l'aspetto dell'amicizia:* nel suo ministero terreno Gesù accompagna l'annuncio del regno del Padre con la sua amicizia. Incontra Zaccheo, «lo strozzino», e gli chiede di entrare in casa sua (Lc 19,1-10). Alla samaritana domanda un po' d'acqua e, contro ogni consuetudine, si ferma a parlare con lei (Gv. 4,1-40). Non condanna la donna adultera. Mentre gli altri la vogliono lapidare, Lui in silenzio le resta accanto.
3. *Riguardo l'aspetto dell'intimità:* Varie volte Gesù raduna gli apostoli per poi parlare più intimamente con loro. *“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò».* Mc. 6,30

Oggi dobbiamo constatare, purtroppo, che in alcuni i gruppi sembra esser venuto meno il criterio della compagnia. Dobbiamo domandarci se uno dei motivi che ha determinato l'allontanamento di alcuni fratelli, non sia dovuto al fatto che non si sono sentiti sufficientemente accolti ed amati.

Il criterio della compagnia è alla radice dell'accompagnamento fraterno.

Chi sono i protagonisti dell'accompagnamento fraterno? Poco fa si parlava di due soggetti; in realtà sono tre: lo Spirito Santo, l'accompagnatore e la persona che desidera essere accompagnata.

Lo Spirito Santo è la vera guida che agendo nell'intimo dei due cuori li assimila a Cristo e li orienta verso il Padre.

Sia l'accompagnatore che l'accompagnato sono chiamati alla sottomissione allo Spirito Santo, l'unico in grado di guidare la persona verso un cammino di crescita nella fede.

Da chi è esercitato l'accompagnamento; qual è il profilo dell'accompagnatore

Abbiamo detto che l'accompagnamento è un dono carismatico. L'accompagnatore deve essere una persona di Dio cioè una persona che abbia una fede matura; un uomo di preghiera, perché è la preghiera che deve precedere ogni decisione ed azione. E' un profeta che deve replicare il modello di Cristo nell'icona dei Discepoli di Emmaus. Gesù il Risorto che si fa compagno di viaggio dei due discepoli, dapprima in maniera silenziosa e discreta mai invadente, ascoltando quello che dicono e poi manifestandosi con la forza prorompente della Parola. Alla fine il trionfo del mistero Eucaristico che fa cadere ogni tenebra di ignoranza *“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”.*Lc.24,30-31 Sappiamo quali frutti produce nei due discepoli l'incontro con il Cristo Risorto. Fascia i cuori delusi e da forza alle braccia cadenti fino a trasformarsi in gioia che diventa

contagiosa. Allo stesso modo l'accompagnatore si fa compagno di viaggio trasmette questo messaggio di speranza e di amore che aiuta a guarire dalle ferite dalle delusioni e a squarciare le tenebre dell'ignoranza che tengono l'uomo schiavo del peccato.

Paolo nel suo discorso all'areopago in At 17,30 sottolinea che non è più il momento di adagiarsi nelle motivazioni dell'ignoranza " *Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti*». Non pensiamo di presentarci un giorno al cospetto dell'Altissimo dicendo: *non lo sapevo*. Dio nel ns pellegrinaggio terreno ci ha messo a disposizione tutti gli strumenti della grazia per sconfiggere le collusioni col peccato!

Possiamo individuare diverse forme di accompagnamento:

- Spirituale
- Fraterno
- Comunitario

Nel caso di accompagnamento spirituale è consigliabile che la guida sia un sacerdote. L'accompagnamento spirituale può essere esercitato anche da un laico purché in possesso di una fede matura, visto che la direzione spirituale è un momento diverso dall'esercizio del sacramento della confessione.

L'accompagnamento che si esercita all'interno di un gruppo o una comunità coinvolge, oltre la sfera del singolo membro, anche il cammino di crescita comunitario e ci sembra più appropriato parlare di accompagnamento fraterno. In tal caso l'accompagnamento fraterno può essere affidato a chi esercita il governo pastorale. Ho detto può non deve. Infatti l'accompagnamento è un dono carismatico e può essere esercitato da tutti coloro a cui viene riconosciuto questo dono (non per autoreferenza). Ci riferiamo agli anziani del gruppo che,allorquando mantengono inalterata dopo anni di cammino,la docilità all'azione dello Ss, le doti di umiltà e servizio senza cadere nel leaderismo o peggio nelle piaghe dell'orgoglio spirituale, sono preziosi collaboratori nella realizzazione del progetto salvifico di Dio.

A chi è rivolto; chi è l'accompagnato?

Semplicemente possiamo dire che è colui che deve essere aiutato ad incontrare Dio. Una persona ancora fragile in cui dubbi e timori lo rallentano nel cammino. Un persona che ha bisogno di certezze di fede che gli vengano comunicate attraverso la parola di Dio e

attraverso la testimonianza evangelica. Immaginiamo allora lo sconquasso che può portare un accompagnatore o una comunità che con la propria testimonianza propone modelli di gelosie, invidie, malessere spirituale, mormorazione e divisioni. Una comunità che anziché luogo di accoglienza e di esercizio di amore diventa luogo di esercizio del giudizio, del puntare il dito. Atteggiamenti che scandalizzano ed allontanano.

I neofiti sono come i bambini; piccoli nella fede e Gesù a questo riguardo è molto duro *“Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali! E` inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! Mt. 18,6.* Sappiamo dalla scrittura che Gesù quando pronuncia una condanna su alcuni comportamenti ricorre al termine “guai”; in questo passo lo fa per ben due volte, proprio sottolinearne la gravità. Nel profilo dell'accompagnato abbiamo individuato due figure principali: il neofita e chi è nella difficoltà. Esiste una terza figura che necessita di accompagnamento: sono i fratelli che per la prima volta sono investiti del governo pastorale.

Tutti i nuovi organismi pastorali, soprattutto la dove non è assicurata la continuità, devono essere accompagnati per almeno 6 mesi dai membri uscenti in modo da essere aiutati nel loro ministero pastorale.

Come si esercita l'accompagnamento fraterno.

C'è un definizione emblematica dei padri del deserto (i cui detti sono perle di saggezza): *“se vedi un giovane che sale al cielo con la propria volontà, prendilo per i piedi e tiralo giù gli fa bene.”* I Padri intendono affermare che il neofita raramente può arrivare alla vera conoscenza di Dio se non è aiutato dalla guida carismatica dell'anziano (Abba).

Paolo nell'esperienza della comunità di tessalonica evidenzia che il ruolo di guida o di chi è investito del governo pastorale è insieme di madre e di padre. 1 tess. 2,7 *“siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre che nutre e ha cura delle proprie creature. 8Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.. al vv. 11 “e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.*

L'anziano o la guida è investito di questo duplice ruolo:

- esercitare una maternità spirituale nutrendo e prendendosi cura dei fratelli affidati dal Signore in un clima di sincera accoglienza, di stima e di amore.

- Esercitare una paternità spirituale esortando incoraggiando a camminare verso la riscoperta della propria chiamata. Qual è la chiamata che il signore riserva ad ognuno? La santità.

L'accompagnamento fraterno deve inoltre consentire di tirar fuori il potenziale di bene che è in ogni fratello del gruppo; non solo di quelli in cui è evidente all'esterno, ma anche di quei fratelli che stanno in silenzio, gli ultimi arrivati, quelli che agli occhi del mondo sembrano i più insignificanti. In ogni persona c'è un dono meraviglioso: la presenza del Cristo. Aiutiamo questi fratelli a prendere coscienza dei doni di grazia che il Signore nella sua divina bontà concede; adoperiamoci affinché questi doni non vengono sotterrati ma per grazia vengono messi a disposizione della comunità.

In questo cammino che si percorre insieme occorre molta vigilanza e discernimento per non cadere in alcune forme patologiche. Assistiamo a situazioni in cui la paternità spirituale diventa una vera e propria dipendenza e ciò vale per l'accompagnato e l'accompagnatore. Da parte dell'accompagnato diventa una situazione di comodo che sfocia nella pigrizia spirituale e decisionale; tanto c'è chi decide per lui. Da parte dell'accompagnatore diventa uno strumento di prevaricazione e possessione affettiva che nasconde l'insidia della vanagloria. Se poi alla guida non gli viene più affidato questo ruolo (non è una investitura a vita o un monopolio carismatico), nasce la ribellione e la ribellione sfocia nella disubbidienza che non è un atteggiamento sapienziale: *Gc 3,14* *“Chi è saggio e accorto tra voi mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto”*

Altre doti indispensabili per un servizio di accompagnamento:

1. **l'umiltà** per entrare in una relazione fraterna che possa avviare un cammino di accompagnamento è necessaria tanta umiltà da parte di chi è chiamato a svolgere tale ministero. Tante volte assistiamo ad un uso deformato del servizio di accompagnamento; tanti fratelli che si calano nel ruolo di maestri senza che ne abbiano le capacità o il carisma: Consigli elargiti senza conoscere di dentro la persona e magari conditi con qualche brano della scrittura. Nasce il dubbio se in quel momento è stato lo SS a guidare o il desiderio di dare appagamento a qualche alla propria autoaffermazione. Paolo esorta in *Fil. 2,3* *“Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.(leggasi: soprattutto quello degli altri).*

Chi è investito del governo pastorale è tenuto a vigilare su questi comportamenti non perfettamente sapienziali.

2. **L'ascolto.** L'accompagnatore non è la persona che riversa fiumi di parole e argomentazioni sugli altri ma semplicemente una persona che sa ascoltare. Questo richiede un grande esercizio di svuotamento da ogni pregiudizio per consentire di non interrompere l'altro mentre manifesta la propria difficoltà e la propria verità. Il vero ascolto evita di dare soluzioni immediate e preconfezionate perché prima occorre conoscere. Ascoltare è la prima forma di guarigione che si opera verso il fratello e soprattutto verso il neofita che essendo ancora debole nella fede ha bisogno di maggiore attenzione. Bonhoeffer teologo protestante diceva: *chi non sa ascoltare il fratello, prima o poi non sarà in condizione di ascoltare Dio; anche al cospetto di Dio non farà che parlare. Ed ancora chi pensa che il proprio tempo sia troppo prezioso per essere dedicato all'ascolto degli altri non avrà neanche tempo per Dio. Il suo tempo sarà riservato solo per i propri progetti e le proprie parole .*

3. **Con dolcezza** condurre per mano il fratello verso l'eliminazione tutte le false convinzioni e immagini che non lo fanno progredire spiritualmente. Il fratello liberato da questi impedimenti desidera ardentemente la misericordia di Dio che si trasforma in fiducia nell'amore di Dio. L'esercizio del perdono è alla base di tante guarigioni interiori.

Un aspetto molto importante dell'accompagnamento è la correzione fraterna.

Affermiamo subito che non sempre viene esercitata e se esercitata in malo modo determina ferite e lacerazioni tra i membri delle comunità.

La correzione fraterna è un esercizio che rientra nella sfera dell'accompagnamento fraterno. La scrittura è piena di insegnamenti

"Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione.

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. Gal 6:1-2. In questo brano della lettera ai galati l'apostolo Paolo esorta ad essere vigilanti e correggere non solo gli altri ma anche noi stessi quando cadiamo nell'errore

La correzione è un esercizio che va praticato in ogni ambito:

- familiare verso i figli o i propri cari,
- verso gli amici

- verso coloro che si amano. Infatti è un esercizio di amore per evitare che la persona a causa dell'errore si possa perdere.

Nell'ambito del gruppo o di una comunità chi ha la responsabilità pastorale deve sentire il dovere morale di intervenire laddove avverte l'errore del fratello. A questo proposito ci viene in mente l'immagine della sentinella citata in Ez 3:16-21 il pastore che vigila come sentinella affinché il fratello che gli viene affidato desista dalla condotta malvagia altrimenti diventa corresponsabile agli occhi di Dio e ne renderà conto nell'ultimo giorno. Anche chi non ha una responsabilità o autorità pastorale, può avere percezione di errore e deve esercitare amorevolmente la correzione *“Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati. Gc 5:19-20*

L'atteggiamento deve essere sempre di massimo rispetto ed amore altrimenti la correzione non giunge al cuore. Bisogna assolutamente evitare di correggere con senso di giudizio o critica (cfr. Mt 7:1 non giudicate per non essere giudicati); oppure con animo risentito o sotto l'influsso della collera, altrimenti si vanifica l'intervento.

Prudenzialmente la correzione va fatta in separata sede, per non colpire la suscettibilità della persona.

La correzione non è mai una risposta a caldo altrimenti rischia di compromettere completamente la sua efficacia. Si tratta sempre di un intervento assai moderato e ponderato fatto con discernimento, in preghiera e sotto l'azione dello Spirito Santo. Talvolta correzioni non fatte, danno adito ad un logorante rimuginio di pensieri, che presto o tardi porteranno all'ira, o ad esplosioni incontenibili! Meglio dunque parlare, fraternamente, con la pace nel cuore, ma parlare.

Da parte di chi riceve la correzione, accoglierla con la pace nel cuore è segno di santità e di saggezza. L'umiltà di riconoscere il proprio errore permette di crescere, fa crescere la stima e la considerazione degli altri. Prv 10:17 *“È sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce.”* Ed ancora in Prv 19:20 *“Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio in avvenire.”*

Non è saggio non chi non sbaglia mai, ma chi sa correggersi del suo errore e fare tesoro dei suoi limiti per farsi aiutare dai fratelli.

Dobbiamo constatare che l'esercizio della correzione è complesso specie quando i destinatari sono fratelli anziani nel cammino. Da parte di chi deve esercitare la correzione subentra un atteggiamento di eccessiva prudenza che sfocia nella rinuncia. Da parte del

fratello anziano che deve essere corretto può subentrare un atteggiamento di ostilità che può trasformarsi in disubbidienza, malumore e faziosità. In questi casi va posto in essere il criterio del male minore. *“Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli; le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.” 1Tim 5:1-2*

Quali sono i frutti dell’accompagnamento fraterno

I fratelli che il Signore manda nei ns. gruppi sono un dono di Dio. Chi esercita il governo pastorale diventa amministratore di Dio per i figli che il Signore affida.

Quando ci viene affidato qualcosa di prezioso, sentiamo la responsabilità, il timore e il tremore di riconsegnarla da servo buono e fedele: e come se il Signore ci dicesse *"se sei stato fedele nel poco, servo fedele, ti darò ancor di più; se sei stato bravo nell'amministrare un fratello, te ne darò due, se ne sai amministrare due, te ne darò quattro"*.

Ecco perché i pastori coloro che sono investiti da questa missione profetica hanno questa grande responsabilità. il Signore chiederà conto di ogni pecora che gli riconsegneremo, alla scadenza del nostro mandato, specie se era una pecora ferita, piagata, sbandata, perduta!

I frutti dell’accompagnamento fraterno sono quelli di una comunità icona dell’amore di Dio che si realizza nel sostegno reciproco in un cammino di crescita personale e comunitario verso le vette della santità. Fratelli che in maniera contagiosa trasmettono il desiderio di servire e lavorare nella vigna del Signore per l’affermazione del regno di Dio su questa terra.

Una comunità che come grembo materno diventa custode e sorgente di comunione fraterna: Sal. 133 *“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! 2E` come olio profumato sul capo,.....Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre.!* Nell’immagine di quest’olio che scende vediamo una potente cascata di S.S. che partendo dal monte della grazia (Cristo) bagna e risana i ns. cuori .

Amen Alleluia!